

Anche nel racconto « La foresta mormora », in cui è la tragica sorte di due servi della gleba quella che dovrebbe dominare il racconto, più che l'errore è la pietà che prende il sopravvento, di tanta delicata poesia il realismo del racconto è avvolto e investito; una pietà direi quasi serena, limpida. In fondo il soggetto ne è banale: ma che magnifica arte saper dare la forma quasi di una fiaba all'assassinio di un padrone malvagio e al brigantaggio di un servo.

Parlare a cuor freddo del « Musicista cieco » è impossibile. Il migliore omaggio che possa tributarsi alla memoria dello scrittore è rileggere questo racconto che egli stesso definiva « lo slancio di un' anima verso la luce », rinunciando a qualsiasi critica per sentire ripercosse in sè, in pieno abbandono dell'animo, le sofferenze di chi non vede, ma vuole, vuole vedere, vuole aprire gli occhi al sole che non ha conosciuto e il cui calore gli fa tuttavia tremare le ciglia di godimento. Quale maggiore glorificazione del sole, di questo spasimante desiderio e godimento di chi non l'ha veduto?